

ITALIA REPUBBLICANA
LE INNOVAZIONI DEGLI ANNI '70

Prosegue il ciclo di seminari sull'Italia repubblicana indetto a Roma, nella Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana in Piazza dell'Enciclopedia 4, dal Comitato Nazionale per il bilancio dell'esperienza repubblicana del nuovo secolo. Da stamane, e fino a venerdì, si discuterà di Culture e mentalità, Nuovi soggetti e Partiti di massa. Con relazioni, tra le altre, di Giacomo Marramao, Aldo Grasso, Paolo Pombeni, Ernesto Galli della Loggia, Gianpasquale Santomassimo, Simona Colarizi, Gabriella Bonacchi, Paolo Macry, Leonardo Paggi. E con Tranfaglia e Pizzorno alla presidenza.

seminari

piccoli scandali

LA VENDETTA DI MONTE SAN SAVINO. PER UN ROMANZO

Marco Lombardi

I libri sanno ancora «scandalizzare», evviva. E con un'efficacia quasi fuori moda, data l'apparente innocenza - in confronto alle possibilità tecnologiche contemporanee - di quel popò di carta ed inchiostro che sono. È così accaduto che il regista Fulvio Wetzl - autore del film *Prima la musica, poi le parole* - abbia deciso di darsi alla narrativa. Fin qui niente di «scandaloso»: «scandaloso» è invece il fatto che il suo romanzo (*Ci troviamo a Timișoara*, edito dalla ExCogita di Luciana Bianciardi) abbia avuto l'ardire di prendere di mira la provincia italiana, che in piena epoca di agriturismi e culture biologiche sembrerebbe essere l'ambito territoriale più «incontaminato» d'Italia. Il libro racconta infatti tutta una

serie di vicende che riprendono appieno la realtà «di paese» in cui il regista vive, e questo anche perché - rispetto ai fatti narrati - mancano le debite distanze terminologiche (i personaggi del romanzo hanno nomi simili rispetto a quelli reali; il paese «inventato» è Poggio Saturnino, quello di Wetzl fa invece Monte San Savino - il luogo in cui è nato l'Ulivo). Che capita in questa ridente cittadina dove la vita dovrebbe seguire ritmi solo naturali ed umani? Capita che tutta una serie di figure - il sindaco, l'architetto, il farmacista, il professore, l'industriale - compiano meschinità più o meno grandi, accomunate da una cronica incapacità di pensare e vivere con sufficiente dignità. Emblema ne è il racconto centrale,

quello di una squadra di pallavolo femminile che deve rinunciare alla serie A - e dunque perdere le partite appositamente - non tanto perché manchino i soldi sufficienti per affrontare la massima divisione, piuttosto per il non coraggio di «crescere» e guardare le cose in avanti. Ma che succede, nella vita vera? Il vero «scandalo»: che la moglie di Fulvio Wetzl venga allontanata dall'incarico di maestra di violino nella scuola della stessa città, il cui direttore - guarda un po' che caso - è satiricamente bersagliato dal romanzo (e senza troppi filtri). Per carità, tutto regolare, in termini meramente contrattuali: ma quando Wetzl cerca di capire il perché di questo, e va a parlare dal sindaco, questi gli dice

una frase della serie «quando si spargono veleni bisogna poi essere pronti a sopportarne le conseguenze». Il libro eccede nella satira? Un poco. Ma è anche vero che una delle figure che Wetzl più bersaglia è sé stesso, attraverso il regista-alter ego di nome Funkel. Insomma, il tutto pare «una classica storia italiana», di quelle di cui non vorremmo più sentire parlare e che invece continuano ad attraversare «sversalmente» l'Italia, al di là delle regioni e dei credo politici. Meglio allora leggerci il romanzo in quanto tale: che - a parte una prima parte un po' faticosa, a livello d'intreccio narrativo - risulta «ingenuamente» piacevole e divertente.

Marco Guarella

Le 33 tele esposte nella mostra curata dal Presidente della Fondazione Levi, Pia Vivarelli, con il titolo *Paesaggi 1926-1974*, *Lirismo e Metamorfosi della natura* (che si è aperta ieri a Roma, nella sede della Fondazione in via Ancona 21, dove resterà aperta fino al 27 aprile 2002) sono testimonianza innanzitutto dei legami con la storia delle città in cui l'artista ha vissuto la propria adolescenza e giovinezza, dove ha iniziato la propria produzione artistica. I *Paesaggi* sono testimonianza, inoltre, di quella indissolubilità che nell'artista vi fu tra sogno, storia e memoria. La storia dell'artista torinese, infatti, non è mai soltanto individuale, non appartiene esclusivamente alla propria autobiografia ma si intreccia con il cantare mitico della tradizione di altre società, di altri individui. Italo Calvino, in uno scritto del 1967, in occasione di un numero speciale della rivista *Galleria* interamente dedicata a Levi, scriveva: «Quello che conta è il senso di compresenza dei tempi che Carlo Levi trasmette, una concezione che potrebbe essere vertiginosa e drammatica se Carlo Levi non ce la presentasse costantemente gremita di cose e di persone viste e descritte sempre con grande amore, con una naturale propensione per recuperare l'antico nel nuovo, per trovare nell'antico le vie per comprendere il nuovo». Oggi nell'esposizione *Paesaggi*, che qui hanno un loro senso cronologico dal 1926 al 1974, si ricompongono quel mondo «privo di senso». Un universo chiuso nel silenzio delle proprie forme che se non è amato, esplorato e non si trasfigura nella storia di tutti, non compie il «miracolo» di riconciliare la dolorosa separazione tra spirito e natura, tra arte e natura. Pure i paesaggi che vanno da '26 al '30 e sembrano, con la loro metafisicità, come sostenne Carrà, estraniarsi o interiorizzare troppo il reale, sono soprattutto il segno del processo di appropriazione dinamica delle immagini in cambiamento

Oltre Eboli, i paesaggi di Levi

A Roma una bella e rivelatrice mostra sui dipinti dell'artista e scrittore



Il quadro di Carlo Levi «La via delle palme» del 1926, sarà esposto alla mostra «Paesaggi 1926-1974»

che ogni artista vive, in maniera più intensa in un certo momento della propria vita. Alcuni critici sostengono che il soffio metafisico, l'incanto, fu il risultato dell'incontro dell'artista con altre esperienze della pittura a lui contemporanea: Scipione e la coppia Mañá. A Torino ci sarà l'incontro con la pittura di Casorati da cui però ben presto si allontana per esplorare «un astratto primitivismo di colori e di forme, rifuggente dal chiaroscuro, in un poetico fantasticare di immagini», come scrisse Stroni. Ma non è solo il colore a mutare, erano già cambiate, negli anni 1926-27, pure le scelte dell'ambiente in cui collocare le persone, le «figure», pensiamo al paesaggio in cui compare la sorella Lella alla finestra e Amalia sulla panchina di Alasio. La ripresa di alcuni temi del paesaggio «d'olttralpe» è, inoltre, per Levi il modo di rifiutare il richiamo di Papini alla «stradizione... alla sostanza della nostra razza che impongono agli artisti italiani il soggetto e la composizione», e il rifiuto delle «nature morte e i paesaggi» utilizzati solo «come accessori o come sfondi di quadri». L'influenza dei francesi sulla pittura di Levi sarà visibile soprattutto nella *Merenda sull'erba* del 1926, nelle *Vele*, nei *Pesci rossi* del 1929. Dagli inizi degli anni '30 in poi, il colore più denso, la pennellata più espressionista prendono il sopravvento; siamo negli anni della partecipazione al Programma rivoluzionario di «Giustizia e Libertà», anni in cui Levi si incontra a Parigi con i fuorusciti antifascisti.

Nel 1934 viene arrestato per la prima volta. Il regime, nonostante la lettera di solidarietà di artisti come Léger, Chagall, Derain, non gli farà esporre le proprie opere alla Biennale di Venezia. Il 15 maggio del '35, nuovamente arrestato, viene condannato dal tribunale speciale fascista a tre anni di confino di polizia e mandato in Lucania, prima a Grassano poi ad Aliano. L'estraniamento e la nostalgia che si sono già fatte scrittura, soprattutto nel *Cristo si è fermato ad Eboli*, scelgono i colori e le forme del paesaggio lucano e lasciano individuare quella metamorfosi della pittura leviana che scaturisce dall'incontro tra l'uomo e la natura. In tutti i paesaggi successivi, pure in *Narciso* che ci sembra essere proprio la metafora della perdita dei confini tra uomo e natura, là dove i corpi, le forme e i colori tendono a stare insieme, si avverte la completezza dell'Arte che non sopporta separazioni. Ogni ramo, ogni curva con il suo rovescio crea un'altra forma. Le luci che penetrano all'interno di ogni tronco, la densità dell'impasto cromatico e la luna dello stesso colore della terra, ritornano con un rinnovato incanto in tutti i paesaggi della collina di Alasio: svelando un mondo «senza limiti» che è diventato, novello amante. L'immagine riflessa dell'artista. Molti quadri di Levi sono oramai «storia», nel senso della loro forte emblematicità, nel loro rappresentare in forma sintetica e profonda e da tutti riconoscibile, momenti cruciali della storia italiana e del mondo. Questa consapevolezza del nuovo che nasce dal-

le macerie di crisi epocali non si è mai espressa per Levi utilizzando i moduli del Realismo socialista (bandiere rosse, falci e martello, fucilazioni, scioperanti); molti paesaggi e tronchi d'albero, temi apparentemente lontani da una pittura «civile», sono al contrario l'espressione più compiuta di quest'epoca storica. In questo senso crediamo che alcune immagini pittoriche di Levi posseggano la stessa potenza sintetica, tra il messaggio profetico e lo slogan pubblicitario, dei titoli dei suoi libri, entrati da anni nel linguaggio corrente, come *Il futuro ha un cuore antico*, *Le parole sono pietre*, *Cristo si è fermato ad Eboli*. Potrebbe risultare pertanto assai riduttivo continuare a collocare Levi pittore (come Levi scrittore) in una dimensione «meridionalistica». Occorre tentare una nuova lettura storico-politica della sua pittura. La condizione preliminare è che si abbandonino categorie per lui improprie, come quelle di «impegno» e di «artista», per il fatto che presuppongono un'adesione dall'esterno a un movimento o partito politico... «io non mi sono mai, neanche, e soprattutto, nel profondo, pensato come un artista...», scrive Levi nel '73. La «politicità» della pittura di Levi si rivela allora qualcosa di intrinseco e di molto complesso, e rappresenta una drastica negazione degli «specialismi»: la sfera della politica, quella dell'arte, quella della prassi. Nel 1942, fuggendo le armate naziste che invadevano la Francia, scrive: «Il domani non si prepara con i pennelli, ma nel cuore degli uomini...». Ma Levi è lontanissimo dal pensare che l'arte, in tempo di guerra o quando una buona parte dell'umanità muore di fame, sia un lusso. Tutto questo per il fatto che la pittura significativa conferisce realtà alle cose («la rivelante rivoluzione delle immagini»). E in questo mondo unitario, in cui ciascun uomo è in rapporto con gli oggetti e con gli animali, e respira una pienezza armoniosa che giustifica persino l'ozio, capita anche, in solenni occasioni, che immagini e parole si trasformino in pietre.

PUNTO JTD COMMON RAIL.
IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.Adesso
La soluzione è qui
FiatPUNTO JTD
DA L. 21.300.000*

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro**
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

**ciclo combinato

FINO AL
30 NOVEMBRE
LA GAMMA
FIAT PUNTO
PARTE DA
L. 16.400.000*
IN 48 MESI SENZA ANTICIPOSu tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato

FIAT

www.buy@fiat.com